



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III
Agosto-Settembre
2016
N.08-09



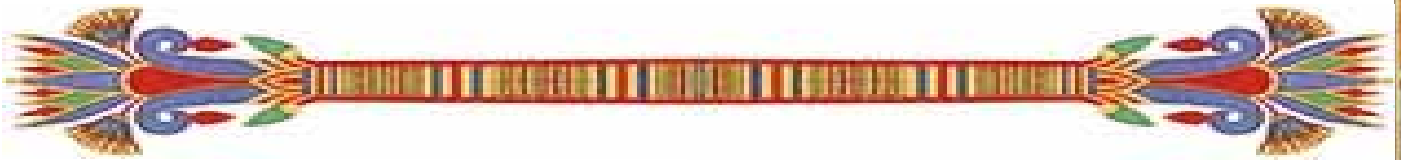
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

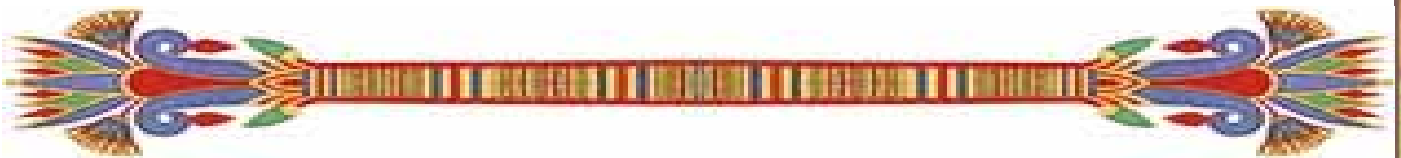


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

- TENTANDO D'INDAGARE L'INTERIORITÀ UMANA - S.: G.: H.: S.: G.: M.: - pag.3
- COSTELLAZIONE DELLA VERGINE - Salvatore - pag.7
- RIFLESSIONI SU MAGLIETTO, SCALPELLO E PIETRA - Nunzia - pag.10
- LA DOTTRINA INIZIATICA
NEL PROLOGO AL VANGELO DI GIOVANNI - Hathor Go-Rex - pag.12



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Tentando d'indagare l'interiorità umana

II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Sin dei primi insegnamenti, all'Apprendista viene evidenziata una dicotomia che sembra pervadere ogni cosa.

Non è complicato riscontrare come tutta l'esistenza, seppur con la variabilità dei punti di vista, possa distribuirsi in ciò che eticamente si identifica nel "bene" e nel "male".

Ne consegue che si presenterebbe alla percezione di chiunque, sia uno schieramento "positivo", che uno "negativo", in funzione dei quali ogni singola parte dell'uno troverebbe corrispondenza simile ma opposta nell'altro.

L'umanità sembrerebbe essere continuamente in bilico tra queste due fazioni.

Da alcuni punti di vista "mistici", la stessa essenza-anima umana parrebbe essere un'entità composita con differenti corrispondenze a quei livelli esistenziali che troviamo sintetizzati, ad esempio, nelle dieci sephirot della tradizione ebraica.

Non va quindi dimenticato che la qualità, gli attributi, che identificano tale essenza-anima, si manifesterebbero comunque, tramite pensiero, parola, azione e che la parte "luminosa" (sempre presente anche nei casi più oscuri) anelerebbe ricongiungersi a Dio.

Tra le prime imprese che ci si accinge a compiere nel tentativo di conoscersi, vi è sicuramente quella riguardante un'indagine afferente all'aspetto materiale, carnale, dell'essenza che, ancora secondo un punto di vista mistico, si presenta in un rivestimento di pelli, di sangue, indispensabili per la costruzione del corpo, a guisa di "guscio" coprente la luminosità della parte più divina.

Si potrebbe dedurre che per sua natura, il corpo

(seppur poco luminoso) non sarebbe in partenza iscrivibile in uno o nell'altro schieramento, ma si configurerebbe come un mediatore, un'interfaccia tra la parte d'essenza corrispondente alla carnalità e quella corrispondente ai livelli più elevati e luminosi.

In tal modo, si potrebbe notare, osservando la vita di ognuno, che per lo più, sarebbero le influenze esterne a provocare reazioni, pulsioni semplici ed inconse, determinanti a condizionare la qualità della volontà (quindi, non funzionale a verità consapevolmente e coscientemente comprese).



L'anima umana - Luis Ricardo Falero, 1894





A seguito di questi stimoli e soprattutto delle reazioni, istintive, passionali, la volontà si indirizzerebbe poi per lo più, verso lo schieramento negativo, oscuro.

Al contrario, nel caso di assimilazione interiore, di cosciente comprensione di ciò che caratterizza ed emana, ad esempio, dai quattro elementi alchemici (fuoco, aria, acqua e terra), definendo, per quanto possibile, la qualità di ogni cosa esistente, incluso la qualità dell'essenza-anima carnale, si costituirebbe la premessa volontaria per una scelta verso l'essenza sempre più luminosa della vita materiale.

Per riuscirci, sarebbe necessaria, ad esempio (ma non solo), la combinazione della forza dell'intuizione lampeggiante, fulminea, attraverso la coscienza, con la saggezza, anche tramite il ragionamento deduttivo, e quindi con la "conoscenza".

Da queste poche considerazioni, si potrebbe dedurre (grossolanamente) che l'essenza-anima carnale potrebbe configurarsi come per lo più impulsiva, cosicché la mente ad essa collegata, intrepeterrebbe passivamente la realtà, condizionata da emozioni derivate dalle passioni. Ne conseguirebbe che (sempre ad esempio)



quando un individuo desse esecuzione con le sue azioni, le parole, od i pensieri, a qualche cosa di "orgogliosamente oscuro", funzionale alla vanità dell'effimero edonismo materiale, spesso intriso anche di livore, d'insubordinazione, di menzogne, di maldicenza, egli stesso diventerebbe in quel momento una forma di espressione di ciò che nasconde la luce divina nel mondo.

Si potrebbe ipotizzare che la completa o parziale mancanza di parole, di pensieri diretti a Dio, in modo amorevole, armonico, alla sua volontà ed al mettersi al servizio del suo progetto di creazione, configuri un sempre maggiore schermo nei confronti della Luce.

In tal modo, trovandosi in una simile situazione, non solo il male conclamato, ma anche l'intero insieme della vita materiale e di ciò che essa comporta, diventerebbe (come già citato da altri) "una rovina dello Spirito".

A fronte di una probabile "debolezza" di un Apprendista (ma purtroppo non solo a tale livello), ogni Via, Rito, Ordine, ha predisposto una serie di suggerimenti che di solito si presentano con un'apparenza ternaria. Alcune cose si possono percepire come "comandamenti", altri co-



*Angelo caduto -
Alexandre Cabanel,
1847*





me “divieti”, altri ancora come possibili “deroghe/trasgressioni” (di tutto questo si potrà approfondire in altra occasione). Ad ogni modo, è bene tenere presente che ciò che diviene essenziale, importante, è comprendere soprattutto perché si debba compiere qualche cosa, oppure no. Ad esempio, qualunque azione rituale, liturgica, che non sia funzionale a quanto enunciato nel Tempio, ove campeggia in bella vista ad Oriente, l’acronimo esplicativo (per noi si precisa che si lavora Alla Gloria del Supremo Artefice Dei Mondi, in altri ambiti: Alla Gloria Del Grande Architetto Dell’Universo) propenderebbe ad essere iscritta nella parte negativa, oscura, ovvero semplicemente il male; così come accennato nella dicotomia iniziale.

Un punto di vista collegato a questi concetti, potrebbe indurci ad immaginare Dio quale “l’Infinito” (Ein Sof). Ciò non implicherebbe solo l’infinita grandezza, ma anche l’essenza infinita, tanto da comprendere ogni cosa; il “tutto” al di fuori di cui nulla può esistere.

Al contrario, dal punto di vista “oscuro” radicato nel mondo della molteplicità e della disunione in cui non si vuole che la luce dell’Infinito possa essere manifesta, e quindi che l’esclusiva realtà di Dio possa essere riconosciuta, si sosterebbe che si debba concepire che esiste qualcos’altro oltre a Lui, che così non sarebbe più concepito come immanente.

Spesso, in ambienti che dovrebbero essere Iniziatici e Tradizionali, questi assunti della molteplicità e della divisione trovano stranamente accoglimento più o meno ambiguo; così, non si negherebbe l’esistenza della Luce e formalmente non si sarebbe ostili ad essa, ma orgogliosamente si pretenderebbe di essere in grado di definirne la purezza luminosa, confinandone la natura in ambiti angusti con una serie di parametri inventati magari a seconda delle convenienze, ribadendo il convincimento che esisto-



no più cose dotate di valore.

Però, ritornando alla prima ipotesi, se la Purezza Luminosa, altro non fosse che la manifestazione dell’immanenza di Dio,

non potrebbe esistere altra Luce che la sua.

Così, seppur qualsiasi cosa possedesse un qualche valore, non per questo potrebbe essere quella Luce assoluta che appartiene solo a Dio che accoglie amorevolmente ogni cosa desiderando veramente essere accolta.

Ne consegue, che Dio costituirebbe l’essenza di tutte le cose che esistono, buone e cattive.

La differenza tra queste due categorie sarebbe costituita da una questione di prospettiva, in relazione alla percezione delle creature stesse.

Quelle nel lato del “bene” della dicotomia, si percepirebbero come piccoli granelli di polvere innanzi a Dio, mentre le altre non avvertirebbero dentro di loro alcuno stimolo della Luce divina e concepirebbero sé stesse sempre e solo come entità indipendenti. Non sarebbero necessariamente in conflitto, ma fondamentalmente due lati della stessa realtà: un nucleo di autoco-scienza progressivamente sempre più teso verso la realizzazione dello scopo insito nell’atto stesso della creazione e poi, l’altro, numericamente molto più consistente del nucleo; ovvero un



Allegoria del Cattivo Governo (Superbia, Avarizia e Vanagloria) - Lorenzetti Ambrogio, 1338-39





grande schermo di incomprendimento che impedisce a tutti la percezione e la manifestazione del divino.

In questo stato di incertezza e di confusione che ci caratterizza nell'altalena tra bene e male, non escludendo affatto coloro che si avviano sulle strade iniziatiche, sarà bene tenere presente che non sono gli aspetti esteriori (soprattutto quelli personali) su cui doversi soffermare.

Infatti (ricordando bene le prime istruzioni, poi verificate interiormente ed esteriormente, impartitemi quaranta anni addietro, da due maestri ormai passati alla montagna eterna), per ciascuno si potrebbe manifestare superficialmente una corretta ottemperanza ai doveri, alle buone azioni ed alle modalità espressive, ma interiormente potrebbe mantenersi la propensione al male (sarà poi necessario approfondire questo argomento, soprattutto riguardo ciò che si crea e/o si alimenta tramite i pensieri, magari con rabbia, invidia, desiderio di vendetta, ecc.).

Ad esempio, un individuo può rimanere malvagio senza aver mai messo in pratica per tutta la



sua vita, le azioni conseguenti, semplicemente perché non gli si sia mai presentata l'opportunità, ma qualora ne ravvisi la possibilità, a prescindere dalla sua consueta immagine "di brava persona", commetterà il male tramite parole ed azioni. Forse, più lo farà, anche il suo ottuso orgoglio si mostrerà assieme all'indole oscura.

Qualche cosa di simile può accadere per coloro che interiormente indifferenti, insensibili, presentano magari una facile predisposizione allo studio di quelle particolari branche culturali che caratterizzano una o più vie iniziatiche, assumendo verso sé stessi e nei confronti degli altri anche un'immagine di grande reputazione.

Però, va considerato che costoro non commettono azioni malvage, non perché capaci di non subire le predisposizioni al male, ma semplicemente perché apaticamente distanti dalle tentazioni, e dalle occasioni "oscure".

Tali individui non sono affatto da considerarsi buoni nella loro essenza, perché non hanno alcun merito e non hanno fatto nulla per stabilire la sovranità della propria essenza-anima

Luminosa sull'identità naturale ed animale.

Quindi, anche il loro dire o scrivere, potrebbe al di là delle apparenze, essere "sterile", privo di Luce e quindi potenzialmente deviante.

Ovviamente per un Apprendista (ma non solo) potrebbe esserci la necessità di tentare di meditare sempre più approfonditamente su questi argomenti.

Facendolo, con grande umiltà, forse ognuno potrebbe scoprire molte altre cose, oltre a quelle poche accennate in questi brevi appunti.

**II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**



Accidia - Hieronymus Bosch, 1525





Costellazione della Vergine

Salvatore

La luminosa stella Spica, che con Arturo e Danebola forma un triangolo utile per l'orientamento astrologico, è da sempre conosciuta dall'uomo abitante in tutte le latitudini.

Questa raffigurazione di donna alata, che sembra tenere in mano una spiga di grano, è prepotentemente presente nelle culture agricole e, retrogradando la posizione delle stelle nel cielo, ci si accorge come dal 6000 al 4000 A. C. il solstizio d'estate, e quindi il tempo del raccolto, coincideva con l'ingresso del Sole nella Vergine.

In quel tempo, la società era matriarcale e, l'espressione divina più alta era la Grande Madre. Inanna, Eva, Ishtar, Demetra, Ecate, Temi, Hera, Astrea, Diana di Efeso, Cibele, Iside, Fortuna, Erigone, Sibilla, la Vergine Maria, sono i suoi poliedrici appellativi.

Prima di Zeus e prima del concetto di Dio creatore maschile, esisteva Lei, la Grande Madre.

Essa è una e trina: come Luna, astro femminile e fertile che determina la germinazione, le maree, i periodi mestruali. Come Venere nei suoi due aspetti, Espero divinità dell'amore, e stella del mattino, Phosphoros con qualità feroci e bellicose. Come Vergine, in cui il Sole sorgeva nel solstizio estivo quando il grano era maturo.

I suoi giardini fioriti sono i



Paradisos, dove compivano le loro alchimie Medea, Eva, Hera, Arianna, Circe, Europa, le Esperidi.

Ma ha anche a che vedere con la morte e l'oltretomba. Essa è Temi, madre delle Stagioni e delle Ore, ma anche madre delle Moire e della Necessità alla quale s'inclinavano pure gli Dei. Le Moire o Parche, sono i tre aspetti della Luna, Moira significa fase ed, infatti, le tre fasi lunari sono: la prima, quella della Luna nuova, la Dea vergine della Primavera. La seconda, la Luna piena, Dea dell'Estate. La terza, la Luna calante, Dea vegliarda d'Autunno. Esse sono: Cloto la filatrice, Lachesi la misuratrice e Atropo, colei che non si può evitare, cioè la Morte.

Infine essa è anche Tiche, la ruota che rappresenta l'anno solare (la ruota della fortuna) che come indica il nome latino, Vortumna, è colei che fa volgere.



Regina del Cielo e della Terra - Ishtar





In Egitto, una sua frequentissima raffigurazione, è quella di una Dea negra con un bimbo in braccio, Iside quindi con il piccolo Horo, raffigurazione che fu accolta dal cristianesimo identificando in lei la Vergine Maria con il piccolo Gesù, da qui l'adorazione delle Madonne Nere.

In Grecia, come Demetra è tripartita, Core, la vergine, simbolo del grano verde, Demetra, la donna, simbolo del grano maturo, Ecate, la vegliarda, simbolo del grano raccolto.

La melagrana, legata al mito, è simbolo di fertilità e di resurrezione, attributi della Grande Madre, ma integrate nel culto di Dioniso bambino, ucciso dai Titani e dal cui sangue nasce l'albero del melograno.

I sette chicchi mangiati da Core, sono le sette fasi lunari che intercorrono fra la semina ed il germogliare del grano.

Il mito agricolo, rappresentato dalla costellazione della Vergine, si connette in maniera indissolubile con un altro simbolo celeste, la figura del



Drago.

Da questa stretta connessione si spiega il mito biblico di Eva (esistono varie versioni apocrife).

Eva è la sacerdotessa del giardino fiorito, il Paradaisos nel quale mangia e fa mangiare a Adamo il frutto proibito della scienza. Questa prima scienza non è altro che l'agricoltura e, si può leggere chiaramente il mito.

Caino è suo figlio ed il nome verrebbe associato al significato di "stelo" perché appena nato avrebbe colto uno stelo di grano offrendolo alla madre.

Eva concepirebbe Caino accoppiandosi con Samaele, il serpente, poi fuggirebbe da sola verso Occidente, fino all'oceano, dove, quando arrivano le doglie, prega il Sole e la Luna di chiamare Adamo affinché venga per aiutarla. Adamo accorre ed implora Dio il quale manda l'arcangelo Michele e dodici angeli. Tutti fanno cerchio attorno ad Eva e l'aiutano nel partorire.

Nasce così Caino, un bambino splendente come un angelo, egli è il figlio del Drago.

La nascita di Caino, assistita dai dodici angeli, cioè da tutto lo Zodiaco, non ha altro significato che l'uomo ebbe la necessità, da allora in poi, di un nuovo calendario che seguisse i cicli agricoli.

Il contrasto fra Caino ed Abele, è il contrasto fra gli agricoltori, che cacciavano dalle loro terre i pastori nomadi, che non riconoscevano a nessuno il diritto di proprietà sulla terra.

Il Cristianesimo patriarcale, imperniato sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito Santo, era orfano di una figura femminile, così si sarebbe arrivati al culto della madre di Dio, di Maria, attribuendole tutte le virtù appartenute alla Grande Madre; ma la Grande Madre è pure Eva nonostante l'ostilità per questa figura ritenuta responsabile del peccato originale.



La Sacra icona della Madonna Nera del Santuario di Jasna Gora





Ma chi è Maria? E' figlia di Anna, ma Anna rieccheggia il nome di Anu la dea sumera del Cielo.

Maria indossa un mantello azzurro, simbolo del Cielo, i suoi piedi nudi sono appoggiati sul serpente o sulla Luna crescente simbolo di castità. Nella sua iconografia vi sono molti simboli già noti ed associati ad altri personaggi del-



l'antichità. Ad esempio: il giglio, simbolo di purezza, l'ulivo (Minerva) simbolo di pace, la stella spesso dipinta sul mantello corrisponderebbe ad Ishtar.

La mela che il piccolo Gesù tiene in mano potrebbe corrispondere al frutto dell'albero della conoscenza, il grappolo d'uva, simbolo del sangue di Cristo, all'antico connubio Erigone-

Icaro o Arianna - Dioniso.

La melagrana non sarebbe altro che il frutto di Hera e di Proserpina, simbolo di resurrezione.

E' naturale quindi che l'uomo non dimentichi questa costellazione e che gli iniziati la facciano assurgere quale simbolo indissolubile con la natura dell'uomo e della sua lunga strada verso la conoscenza.

Salvatore



Madonna col bambino - Hans Memling, 1487





Riflessioni su maglietta, scalpello e pietra

Nunzia

La ricerca verso qualcosa di immateriale è insita in ognuno di noi, cioè fa parte di quella memoria ancestrale che accompagna l'uomo sin dalla notte dei tempi.

Ricordo, a tale proposito, l'epopea del re sumero Gilgamesch, caratterizzata da Riti iniziatici e da avventure di ogni genere, pur di venire in contatto con ciò che rappresentava l'immortalità e i suoi misteri.

Come in lui, troviamo questa esigenza espressa in tutti gli antichi misteri della Tradizione; un suggerimento, un avvertimento che risponde ed accompagna il desiderio di conoscenza. Ovvero: non ci si può porre in maniera passiva avvian-

dosi sul percorso scelto per tentare di conseguirla.

E' compito dell'uomo impegnarsi nel riequilibrare i vari aspetti (corpo, anima, spirito) e i livelli (inconscio, conscio, super conscio) della personalità, al fine di accedere ai più alti gradi di consapevolezza.

Nell'inconscio, il rapporto bene/male non è definito: entrambi si sovrappongono in un tutto non sempre armonico e comprensibile.

Nel conscio, il bene è separato dal male, ma tale separazione si basa su criteri soggettivi e discutibili.

Il super conscio non solo è rappresentativo di tutta quella parte che l'individuo non sempre riesce ad integrare e che le regole della società impongono (morale comune), ma anche della parte più nobile e spirituale dell'uomo (morale assoluta).

In un percorso di ricerca si richiede di andare oltre il sociale e lo psichico e di elevarsi fino alla nascita del Sé.

Nel super conscio è nascosta quella forza capace di provocare improvvisi salti di qualità; forza

che deriva dal superamento dell'Io, essendo capace di rimuovere gli ostacoli.

Bisogna saper quietare le passioni dell'ego, il rumoroso suono dei sensi, per imparare a percepire il sussurro dell'Anima, capace di guidarci lungo la Via dello Spirito.

Il cammino certamente non è semplice e le tentazioni che arrivano dal mondo profano sono tante, come pure gli ostacoli che limitano il dialogo coll'Anima.

Siamo abituati a porre l'accento su una morale utilitaristica, che impedisce la relazione, senza raggiungere l'obiettivo di portarci a casa una "contropartita". Siamo ben lontani dall'incontrare il Sé.

E' nella costruzione del proprio



Gilgamesh e Enkidu. Uccisione il toro del cielo. Sigillo cilindrico assiro dal 7° secolo a.C.





Tempio Interiore, pietra su pietra, magari usando l'amore come malta e sapendo quale pietra scartare e quale strumento usare, che possiamo avviarci verso la ricerca del Sé.

Prima di impegnarci nella costruzione, occorre sostare nella sala dei Passi Perduti, per depositare il nostro bagaglio superfluo, simbolo delle scorie profane, sotto le quali si nasconde il proprio Secretum.

In questo scritto, mi soffermerò su ciò che simbolicamente viene rappresentato dal Maglietto, dallo Scalpello e dalle Pietre.

Descrizioni sugli strumenti ne abbiamo a bizzeffe, più o meno profonde, sta al singolo coglierne le sfaccettature. Cercherò riportarne un'interpretazione che percepisco più vicina al mio sentire.

Nell'istante in cui imprimo nell'aria il movimento del Maglietto, lo rendo Strumento Attivo della mia Volontà, così come nell'istante in cui lo Scalpello viene poggiato dall'altra mano sulla Pietra da rimodellare, esso viene investito dal potere della mia Intelligenza.

Talvolta accade, e non infrequentemente, che tra gli Strumenti scocchi una Scintilla. La Scintilla del Pensiero.

E mi piace scandirla con intensità, questa parola: Scin-tilla.

Perchè non augurarsi che questa Scintilla possa essere veicolo di consapevolezza?

Ho iniziato soltanto da poco lo studio della Kabbalah e, magari sbagliando, azzardo un parallelo tra il Maglietto e la Sefhira Geburah - che si nutre in modo incontrollato della Forza di Binah- da un lato, e la Sefhira Hesed, che la modula con la sua Misericordia, per evitarne le conseguenze, giuste secondo natura, ma potenzialmente auto o etero distruttive.

Così se associo il Maglietto a Geburah, lo Scalpello lo metto in relazione con Hesed, che ha gli stessi rapporti con Hokmah, così come Geburah con Binah.

Non trascuriamo che si parla di sfere elevate, ove l'aspetto della personalità, e quindi

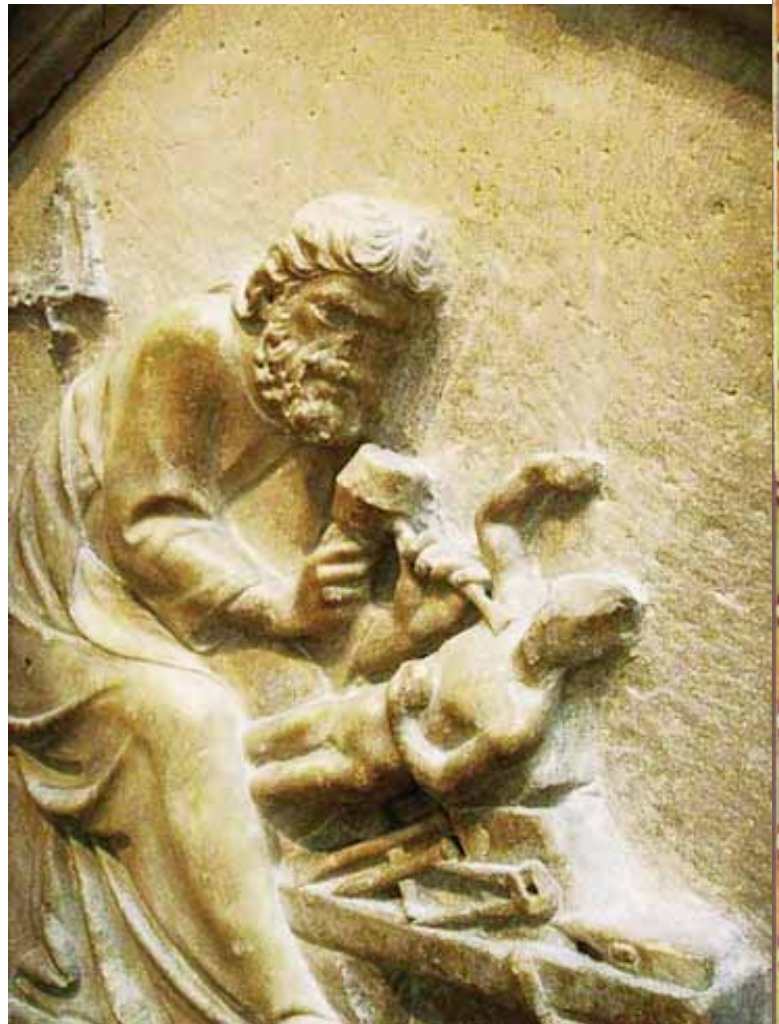


delle emotività affettive, è superato, in quanto le due Sephirot generano la Bellezza dell'Amore puro e disinteressato che dà Forma all'Energia di Geburah.

Queste analogie ci portano alla comprensione del passaggio dalla Pietra grezza a quella trasformata.

Ci fanno porre dei limiti, respingendo ciò che è male, in modo d'aspiccare il volo, sollevandoci dal nostro essere emotivo e sentimentale verso l'Infinito

Nunzia



Scultura, dettaglio da una formella del Campanile di Giotto a Firenze -
Andrea Pisano, 1334-1336 dettaglio





La dottrina iniziatica

nel prologo al Vangelo di Giovanni

Hathor Go-Rex

Il dominio iniziatico impartito dal Cristo ai suoi discepoli divenuto poi “cristianesimo” e diffuso tra i popoli attraverso i Vangeli, seppur nel tempo abbia acquisito per i più una valenza

puramente exoterica, racchiude in sé il seme di una Sagghezza profonda e trascendente. Gli insegnamenti letterali del Nuovo e dell’Antico Testamento sono rimasti immutati nei secoli poiché adattabili e comprensibili nella loro esteriorità alla totalità delle genti in grado di acquisire da essi un mero, seppur efficace, perfezionamento morale e civile, altresì è però rimasto parallelamente immutato il loro significato simbolico e trascendente chiave di arcana Sapienza che può essere compresa da un esiguo numero di eletti, le Verità in essi contenuta è quindi l’essenza stessa dei Misteri. I Vangeli per i più altri non sono che la narrazione della venuta del Cristo da quattro punti di vista differenti talvolta tra loro persino incongruenti ma tali diversità, se a un occhio cieco sembrano frutto di un individuale personalismo, a un occhio illuminato invece quattro chiare angolazioni di un unico insieme. La lettura meramente exoterica degli avvenimenti impedisce la comprensione occulta della venuta del Cristo, un Evento di inimmaginabile portata per l’evoluzione spirituale e la cui chiave ci è stata data proprio attraverso i Vangeli, testi Sacri, tradanti di profondo significato simbolico e che per questo vanno studiati e meditati con grande attenzione. Se pur ciascuno degli Scritti sia di importanza fondamentale e faccia parte di un insieme che andrebbe studiato singolarmente ma soprattutto nella sua interezza, quindi nelle quattro angolazioni descritte dagli evangelisti, in questo frangente vorrei soffermare le mie riflessioni sul Vangelo di Giovanni il cui testo è risaputo essere quello in eccellenza maggiormente pregno di significato esoterico, gnostico e iniziatico, e nel cui prologo si condensano le chiavi dell’intera Sapienza. L’apostolo esprime in tali versi l’immagine della dottrina cristiana ponendo proprio il Salvatore come Parola di Dio, ossia l’intermediario, il rivelatore dell’Onnipotente stesso.

Innanzitutto ricordiamo chi era Giovanni l’evangelista, inizialmente discepolo dell’omonimo Battista e divenuto in seguito uno dei dodici apostoli di Gesù assieme al fratello Giacomo. Nasce a Bethsaida da una famiglia di pescatori e



Giovanni Battista e Giovanni Evangelista - Mariotto di Nardo, 1408





muore a Efeso. La tradizione lo vuole come portatore di Luce e non a caso quindi patrono del Solstizio d'inverno ossia del giorno in cui il sole comincia la sua risalita lungo l'eclittica determinando la fine del predominio del buio nell'allungarsi via via del giorno sulla notte, sovente raffigurato da un'aquila, uccello dalla vista acuta e quindi come colui capace di "Vedere"; Sant'Agostino nelle sue omelie paragona Giovanni a un monte riferendosi al verso del salmo 71 "Accolgano i monti la pace per il tuo popolo, e i colli la giustizia", inteso quindi come un'anima elevata, in grado di ricevere la Saggiezza Divina e diffonderla come encomiabilmente fa nella stesura del Vangelo e nel cui prologo sintetizza l'intera dottrina iniziatica.

1- *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

In queste prime righe si concentra l'atto di Creazione, l'azione, la forza (per alcuni anche del Demiurgo) che si esprime nel Verbo, la Parola, ossia il Logos che diviene quindi mezzo di congiunzione tra Creatore e Creato, l'energia vivificatrice, il filo nascosto che li lega rendendo quindi la loro separazione nel manifestato apparente, delineando l'onnipresenza del Divino come una Verità e come soggettiva quindi la coscienza o l'incoscienza di tale fatto. La Rivelazione con cui Giovanni inizia il prologo esprime il fondamento, la base di ogni cosa poiché nulla esiste al di fuori di essa. Per comprendere il Verbo inteso come forza creativa basti pensare alla matrice stessa delle nostre parole soffermandoci su di essa e non sul suono, atto finale di un processo metafisico iniziato nella nostra mente come idea che né è quindi il nucleo sovrasensibile. Pensiamo a un progetto qualsiasi concepito nella nostra testa, non potrà essere compreso, visto o ammirato finché non si sarà manifestato, il Logos quindi è la forza scaturita dalla volontà di manifestazione di Dio, nata da lui come un figlio quindi



distinta dal Padre e principio di tutte le cose; con questa separazione a ogni aspetto della realtà viene data la possibilità di riconoscersi in base al suo contrario, come potrebbe esserci il giorno senza la notte, la vita senza la morte, il buio senza la luce? Tale concetto si esprime nella *teoria dell'unità degli opposti* che ritroviamo già nella filosofia di Eraclito che spiega come tutte le forze siano governate dal Logos e come, nel loro contrasto, o meglio, nella risoluzione del conflitto, risieda l'equilibrio armonico universale. L'enunciazione di Giovanni possiamo farla corrispondere al verso della Genesi: "e Iddio disse: sia fatta la Luce. E la Luce fu", frase che rimarca la potenza creativa della Parola rappresentante il pensiero che l'ha generata. "La parola, in quanto crea, è sempre un comando" (Gastone Ventura)

2- Egli era in principio presso Dio,

se nel verso precedente si esprime il concetto di Creazione e Logos, in questo se ne ribadisce la sintesi, ricapitolando il tutto.



Dio benedicente - Luca Cambiaso, 1565





3 - tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste

Con la parola *tutto* si esprime la totalità senza possibilità di esclusione alcuna, la primeva matrice divina di ogni cosa, l'idea che la contiene ancor prima sia manifesta e il suo mediatore "per mezzo di lui" il Verbo, come principio creatore in origine, di rivelazione nel farsi carne in Cristo e di salvezza nel togliere il peccato dal mondo attraverso la rinascita di chiunque ne abbracci la dottrina.

Interessante è vedere come nella seconda frase si esprima il valore inverso della prima ma entrambe siano supportate dalla stessa Verità.

"Dovunque tu guardi, c'è il volto di Al-Lah", Corano, 2, 109.

"La tua parola si è divisa in origine, come un torrente che dall'alto delle montagne precipita sulle rocce appuntite. La vedo irrompere nelle nubi di vapore; e ogni goccia d'acqua che rimbalza riflette ai miei occhi la luce del Sole. Così, tutti i raggi della tua parola brillano agli occhi del saggio, la tua luce viva e sacra; egli vede la tua azione produrre ed animare tutto l'universo" Louis Claude De Saint-Martin: L'homme De Desir



4- In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

5- la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

L'affermazione "la vita era la luce degli uomini" rispecchia la grande diversità tra l'uomo e ogni altra creatura vivente, gli animali non possedendo l'anima razionale sono impossibilitati alla comprensione della Divina Saggiezza, qui sta la superiorità dell'uomo, nell'intelletto ed è proprio questo che lo richiama come fatto a immagine somiglianza di Dio. La Luce va intesa come forza spirituale, come manifestazione, come energia vivificatrice e onnipresente poiché "tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste; il tempo passato del verbo era indica come essa sia stata apparentemente perduta dall'uomo, diventato cieco nel volgersi all'amore di se stesso e del mondo, non riconoscendo più la scintilla che lo anima come anima ogni cosa. Per capire come la Luce splenda ovunque anche se non la si vede, basti pensare a un cieco, egli non può scorgere il sole ma non per questo l'astro smettere di esistere; la tenebra è l'ignoranza, l'ottebrazione dovuta al peccato, al male, all'egoismo che, come manti di impudicizia, offuscano la vista, ed è purificandoci, togliendo man mano i veli di stoltezza che potremo contemplare la



Creazione
del sole, della luna
e delle piante

Michelangelo
1510





Sapienza del Creatore ed essere in armonia con essa, *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* (Matteo 5,8). Per comprendere meglio il concetto di non accoglienza della Luce potremmo adoperare una delle descrizioni di Emanuel Swedenborg nel suo scritto "Cielo e Inferno" in cui, con molta semplicità e precisione, spiega come gli Angeli abbiano sempre il volto di Dio dinnanzi al loro e, al contrario, le anime infernali, gli volgano sempre le spalle, questo ci fa capire che non è Dio a porci nell'oscurità ma noi a scegliere di direzionarci a essa, il verso: *ma le tenebre non l'hanno accolta*, esprime la nostra negligenza. *"Poiché il Signore appare in Cielo come sole in base all'amore divino che è in Lui e da Lui procede, tutti coloro che sono nei Cieli si volgono costantemente a Lui; quelli del regno celeste verso Lui come sole, quelli del regno spirituale verso Lui come luna. Coloro invece che sono all'inferno si volgono verso le tenebre e l'oscurità che sono diametralmente opposte a Lui, e così facendo Gli volgono le spalle, poiché tutti quelli che sono all'inferno sono nell'amore di sé e del mondo, e di conseguenza sono opposti al Signore. E' per questo che si dice che gli abi-*



tanti dell'inferno sono nelle tenebre e Quelli dei Cieli nella luce; le tenebre significano l'errore e il male, la luce il vero e il bene".[Emanuel Swedenborg-

Cielo e inferno]

Il dualismo tra Luce e tenebra esplica attraverso la sopracitata legge degli opposti la necessità d'esistere, poiché l'uno senza il suo contrario non potrebbe essere manifesto. Riflettiamo, come potremmo provare piacere se non provandone uno minore o un dispiacere? E come potremmo avere il libero arbitrio se non ci fosse consentito di voltare le spalle all'Amore e alla Verità? E come potrebbe esserci il buio senza la Luce e viceversa. Il concetto di dualità è un parallelo ridondante in ogni dottrina, lo ritroviamo ad esempio nel Tao o nel simbolismo del pavimento a scacchi massonico, imparare a camminare sulla sottile riga di demarcazione tra bianco e nero, come su di un filo, in equilibrio è l'insegnamento prezioso di ogni percorso iniziatico

Il verbo *splendere nelle tenebre*, coniugato all'indicativo presente, esprime un'azione continua, una diffusione costante, chiaro avviso quindi che la Luce non viene assolutamente avvinta

dall'oscurità, né indebolita, né arrestata ma semplicemente rimane da essa incompresa; il verso *la luce splende nelle tenebre*, esprime l'impotenza del male, che niente può fare per sopraffarla perché persino in esso non smette mai di brillare.

Qui si conclude la prima parte in cui il Logos è descritto in un contesto a-temporale, e comincia la seconda che vede il Verbo incarnarsi nella persona di Gesù Cristo e quindi in un contesto storico-temporale.



La nostra galassia, la Via Lattea, circondato da una sfera di gas caldo enorme sfera che si estende per centinaia di migliaia di anni luce di distanza da noi.





6 - Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

7 - Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

8 - Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

9 - Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

In questi versi del prologo al Vangelo di Giovanni si esprime l'importanza della figura di Giovanni Battista, il grande profeta che annuncia l'imminente venuta del Salvatore, il cui compito è quello di fare da mediatore, di mostrare ai fedeli il figlio di Dio. Chi gli avrebbe mai creduto se da sé il Cristo si fosse auto-annunciato? E in secondo luogo coloro che vivono nella tenebra come lo avrebbero potuto riconoscere se non si fosse fatto uomo e qualcuno non l'avesse indicato?

E qui ancora si decreta l'umiltà del Verbo che, fattosi carne, nascose la sua Divinità affinché tutti potessero comprenderlo, e non la dichiarò ma lasciò che gli altri, nel riconoscerla, la proclamassero.

L'evangelista sottolinea il fatto che il Battista altri non è che un testimone di quella che chiama la *Luce Vera*, ossia quella portata dal Cristo, perché ogni uomo può fare da tramite a essa, ma chi la irradia è solo il Creatore; che illumina ogni uomo scrive Giovanni, per sottolineare il fatto che non è nell'universalità (tutti gli uomini) che essa splende ma in ciascuno (ogni uomo), perché non esiste un'illuminazione collettiva in sé ma può divenire tale solo dall'insieme dei singoli individui.

10-Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

11-Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

12- A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,



13 - i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

In questo passo si spiega la non accoglienza, che non è il non aver riconosciuto la Rivelazione ma l'averla rifiutata, *il mondo non lo riconobbe* scrive l'evangelista, e la parola mondo si riferisce a quanti a esso hanno continuato a rivolgere il loro interesse voltando le spalle allo Spirito, al contrario, quelli che l'hanno accolta e abbracciata sono potuti rinascere, morendo a se stessi. La Rivelazione del Cristo insegna a riconoscere e uscire dal peccato riconciliandosi con il Divino Padre per scelta e volontà propria, processo che non avviene dalla Carne ma attraverso la carne, disidentificandosi da essa fino a trascenderla e purificandosi come già prima dell'avvento del Cristo era stato descritto dagli egi-



Battesimo del Cristo - Pussin N., XVII sc.





zi nel processo di osiridificazione, o nella così detta divinizzazione, culmine dell'insegnamento Pitagorico, "In modo che, innalzandoti fino all'Etere luminoso, In grembo agli Immortali, tu stesso sia un Dio" [Versi Aurei].

Importante è rendersi conto che la rinascita spirituale non può avvenire per mera volontà umana ma necessita una concessione e intercessione Divina: *né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

14- *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;*

e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

15- *Giovanni gli rende testimonianza e grida:*



"Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Ancora una volta l'umiltà fa da padrone al Verbo che scende nel mondo come uomo tra gli uomini e non come Dio, si rende mortale e quindi soggetto alle debolezze, ai dolori, ai vizi, alle passioni; la carne va intesa come corpo ma anche come sede del peccato. "E poiché egli è venuto in maniera tale da estinguere con la carne i vizi della carne, e con la sua morte uccidere la morte" dice Sant'Agostino, spiegando come abbia il Cristo in tale modo mostrato, mediante il suo stesso sacrificio, che le concupiscenze, i mali, l'egoismo cui ogni individuo tende naturalmente per nascita possono essere riformati attraverso l'esperienza sensibile che da padrona si faccia serva, da causa divenga rimedio e che ogni errore sia un insegnamento.

E noi vedemmo la sua gloria scrive l'apostolo rivolgendosi ora a chi abbia compreso il messaggio portato dal Salvatore; il termine Gloria si riferisce all'immagine stessa della Rivelazione, ossia la trascendenza Divina che la anima, la magnificenza di Dio, delle sue opere manifeste, la totale dedizione del Cristo verso il Padre, la pienezza che irradia ogni essere accolga il Creatore dentro di sé.

In lingua ebraica il concetto di gloria si esprime nella parola kavōd (KVD) che significa anche 'peso' e quindi correlato al 'pieno' inteso come il 'peso di Dio', la sua potenza, il suo riempire di sé cielo e terra manifestandosi "La gloria di YHWH riempie tutta la terra" è scritto nei Numeri del Pentateuco, e ancora "Gli Egiziani sapranno che io sono YHWH, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" troviamo nell'esodo, o nel dono della manna nel deserto "Al mattino vedrete la gloria di YHWH", tutti segni maestosi della sua grandezza. Con il termine Gloria si esprime quindi la magnificenza, il peso della Sua manifestazione, la misura, la grandezza espressa e racchiusa nel Cristo Suo figlio unigenito, "La



Merkavah - Raffaello Sanzio, 1518





gloria di Cristo è la Volontà del Padre” dice San Bernardo, *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia* recita il vangelo di Giovanni e ancora *“e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di Grazia e di Verità”*, ribadisce l’apostolo pochi versi prima, intese come il dono (grazia) della Rivelazione (Verità) manifestata.

16 - *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.*

17 - *Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

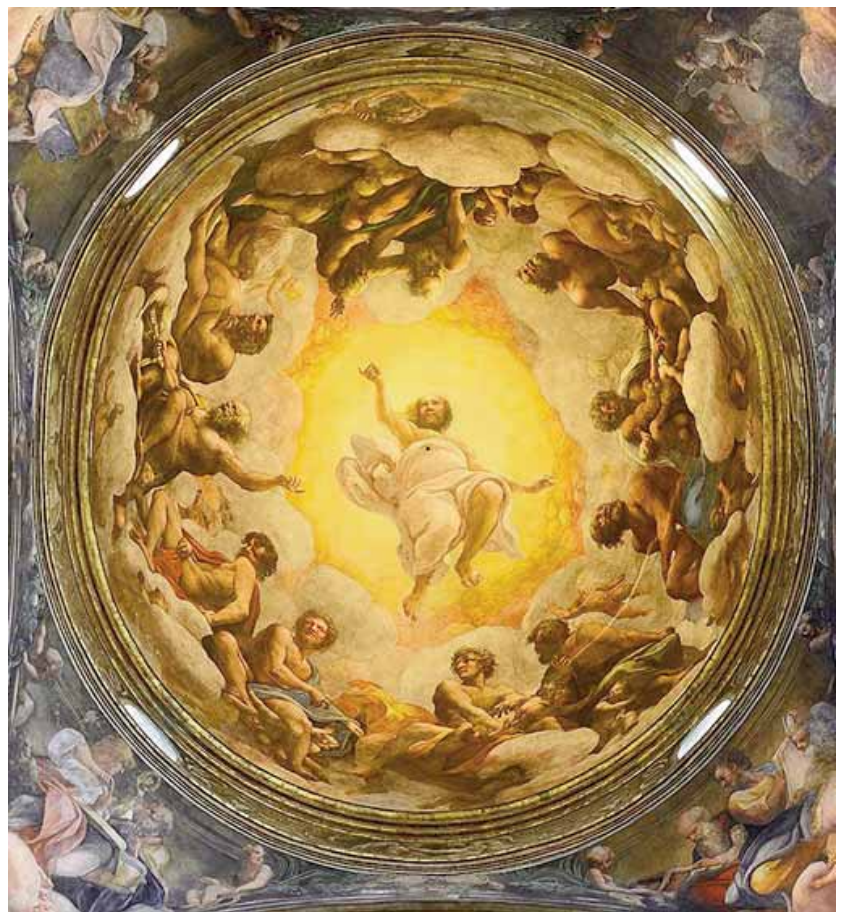
18 - *Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*

In questi versi si ribadisce la *pienezza* del Cristo, le cui parole, i cui gesti, intrisi della Gloria di Dio hanno reso la sua vita l’espressione della magnificenza del Padre e da cui *noi tutti*, ossia l’intera umanità cristiana, e non solo, ha potuto mirarne le gesta, ha ricevuto *e grazia su grazia* intese come il dono delle Leggi attraverso Mosè nell’Antico testamento, e la Rivelazione portata dal Cristo nel Nuovo Testamento. Con le Leggi il Creatore ha voluto indicare agli uomini la corretta condotta per perseguire nel Bene e nel Vero poiché da essa si stavano allontanando, *“E com’è che gli uomini si erano venuti a trovare sotto la legge? Perché non avevano compiuto la legge. Chi infatti compie la legge non è sotto la legge, ma è con la legge; chi invece è sotto la legge, non viene sollevato ma oppresso dalla legge”* dice Sant’Agostino in una delle sue omelie spiegando perfettamente il concetto in base alla causa. Nel trasgredirle l’uomo piombò nell’amore di sé e del mondo, ammalandosi, avvelenato dal desiderio delle concupiscenze ed è



proprio per guarirlo che il Verbo si è fatto carne, la legge è servita all’umanità come specchio, affinché potessero vedere il loro stato di iniquità interiore e il Cristo per mostrare l’infinita misericordia di Dio attraverso la remissione dei peccati. *Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti rivivranno* è scritto nei Corinzi, verso che si riferisce al fardello ereditato da ogni uomo nato dalla carne, ossia la morte spirituale dovuta al peccato originale e come la rinascita per mezzo degli insegnamenti del Cristo doni invece la vita eterna. Venire al mondo come uomini è una costrizione necessaria per espiare e purificarsi dal peccato, la nascita per mezzo del Cristo invece è una scelta libera e cosciente di ognuno, una grazia promessa e mantenuta con l’avvento del Salvatore.

Dio nessuno lo ha mai visto scrive Giovanni,



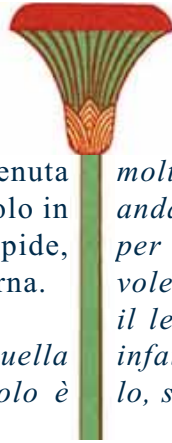
Cristo nella Gloria del Padre - Correggio 1520-24





nemmeno Mosè a cui è apparso tramite un rovelto ardente, *proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre*, frase che descrive la loro intimità, *lui lo ha rivelato*. La legge è la Parola di Dio divenuta carne in Gesù Cristo il cui nome compare solo in questo ultimo verso, come culmine, cuspide, come essenza stessa della via alla Vita Eterna.

“Così è di noi, che vogliamo giungere a quella stabilità dove ciò che è è, perché esso solo è



sempre così com'è. E anche se già scorriamo la meta da raggiungere, tuttavia c'è di mezzo il mare di questo secolo. Ed è già qualcosa conoscere la meta, poiché molti neppure riescono a vedere dove debbono andare. Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare, è venuto di là colui al quale noi si voleva andare. E che ha fatto? Ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo. Anche se uno ha gli occhi malati, può attaccarsi al legno della croce. E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce, e la croce lo porterà”.

[Sant'Agostino-Omelie]

Hathor Go-Rex



Mosè di fronte al rovelto ardente - Domenico Fetti, 1615





SOVRANO GRAN SANTUARIO BYZANTIUM
Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di MIZRAIM e MEMPHIS
Rito di Misraim
Rito di Memphis



SOVRANO SANTUARIO EGIZIO-MEDITERRANEO
RITO ORIENTALE RETTIFICATO DI MIZRAIM-MEMPHIS

A.G.D.S.A.D.M.
Ordre Oriental Antique et Primitif de Mizraim et Memphis
Souverain Grand Sanctuaire Traditionnel des Gaules
Zénith de Venise



Il Gran Hierophante Generale Sovrano Gran Maestro del Sovrano Gran Santuario Byzantium dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di MIZRAIM e MEMPHIS
(ARTURUS) 33-66-90- - 33-90-97- (IX)

Il Gran Hierophante Sovrano Gran Maestro del Sovrano Santuario Egizio Mediterraneo del Regime Rettificato di MIZRAIM-MEMPHIS
(APIS) 33-90-97- (66-) IX

Il Gran Hierophante Generale dell'Ordre Oriental Antique et Primitif de MIZRAIM e MEMPHIS Soverain Grand Sanctuaire Traditionnel Des Gaules
(ANKH AFNA THOTH NEBKONTHI DEATH) 33-90-97-

Il Gran Hierophante Generale dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di MISRAIM e MEMPHIS Sovrano Gran Santuario Mediterraneo
(ARCHIATRA) 33-90-96-

Avendo constatato origini riconducibili alla Libera Muratoria Egizia della Linea Iniziatica del Mizraim e Memphis, sorta dall'unificazione operata dal Serenissimo Fratello Marco Egidio ALLEGRI nel 1945, a Venezia, e quindi:

- La comune discendenza dei Regimi Egizi di Cui Essi sono a Capo, dal Rito Massonico di MIZRAIM o MITZRAIM (Napoli-Venezia) e di MEMPHIS (Montauban-Palermo)
- Il comune uso dei Simboli Tradizionali della Libera Muratoria Egizia e la comune osservanza degli Statuti, Costituzioni, Regolamenti ispirati alla Tradizione Massonica Egizia.
- La Reciproca Regolarità dei Rispettivi Rituali dei Gradi Praticati e l'equipollenza dei medesimi Gradi nell'ambito delle Rispettive Piramidi.
- La comune ed irrevocabile condanna di qualsiasi commercio simoniacco di gradi, istruzioni, operazioni, usurpazioni.
- Il comune rigetto ed il non riconoscimento di Regimi Egizi o sedicenti tali che non seguono tali Regole Tradizionali o che evidenziano nella Loro discendenza successioni non regolari, se non autentiche usurpazioni.
- Il desiderio e la volontà di ricomporre anche antiche fratture ed incomprensioni derivate, per lo più, da debolezze comuni per tutta l'umanità.

Rendono noto

a Tutti i Liberi Muratori dei Due emisferi di avere, in data odierna, sottoscritto regolare Protocollo di:

RECIPROCA E FRATERNA AMICIZIA

Impegnandosi così al reciproco sostegno nella comune difesa di tutti i Valori Tradizionali della Libera Muratoria di Rito Egiziano, e nella lotta contro i profanatori dei Nostri Sacri Simboli e contro gli agenti della contro-iniziazione.

Con tali finalità costituiscono in data odierna la

FEDERAZIONE MASSONICA INTERNAZIONALE DEI RITI EGIZIANI

Le quattro Grandi Maestranze invocano su di Esse la benedizione del SUPREMO ARTEFICE DEI MONDI e DELL'ININTERROTTA CATENA LINEARE DEI MAESTRI PASSATI ed in particolare del Serenissimo Gran Hierophante M.E. ALLEGRI Unificatore dei Depositi Tradizionali Egizi.

